

piccole strade rozzamente selciate, pei suoi conventi, pel suo porto raccolto.

Fu d'Arbe — ove anche la dottrina giungeva nei tempi trascorsi — quel Marcantonio De Dominis, fisico e pensatore, che ebbe l'intimità del Sarpi. Scritta e pubblicata nel 1619 la sua opera complessa *De Republica Ecclesiastica*, ostile a molte delle più ferme dottrine della Chiesa, questo dalmata si vide perseguito e condannato dai dottori di Parigi e di Colonia. L'Inquisizione riuscì a prenderlo nella sua tremenda legge ed a condurlo prigioniero in Castel Sant'Angelo.

Morì il De Dominis nel 1625, in una segreta di questa imperiale rocca romana, e sa Iddio dopo quanti tormenti del corpo e dello spirito. Nè trovò pace entro la sepoltura. Per una macabra sentenza il suo corpo fu dissepolto, e bruciato insieme ai suoi volumi in Piazza Campo dei Fiori.

E d'Arbe fu ancora un più semplice e più sereno eroe che empì del suo nome le gesta dalmatiche del XVII secolo. Si chiamava costui Marino Bizza, ed era sopracomito della galea dell'isola. Fedelissimo a Venezia egli combattè infaticabilmente pel suo nome e per la sua gloria. Liberò Veglia dai nemici, soccorse durante un lungo e sanguinoso assedio la città di Sebenico, partecipò sotto venete bandiere all'espugnazione dell'aquileo castello di Clissa, posto sulle ignude rupi, sbaragliò in battaglie innumerevoli gli odiatori della Repubblica, corse l'Adriatico contro i pirati, primo all'arrembaggio, più volte sperando le navi da preda, vittorioso sempre ed invulnerabile.